

ALESSANDRO BARBERO

«La guerra e l'uomo: quell'istinto non insopprimibile»

Lo scrittore terrà tre conferenze
andando alle radici di grandi conflitti

Mentre ogni giorno, in qualche parte del mondo, scoppiano sommosse e guerre, e migliaia di persone perdono la vita, ci si chiede quali patriottismi perversi, viscerali avversioni e rancori atavici spingano l'uomo ad imbracciare un'arma, a bombardare città e villaggi. Quali i motivi che fanno diventare gli uomini nemici, opponendoli con ferocia? Solo perché la guerra è un istinto umano difficilmente sopprimibile? «La guerra è un istinto umano: quanto insopprimibile è da vedere», afferma lo storico Alessandro Barbero, scrittore, saggista e docente di Storia medioevale, che al **Festival della Mente** di Sarzana (dal 29 al 31 agosto nella cittadina spezzina), parlerà dei motivi noti e segreti che hanno portato più volte il mondo allo scontro. In tre interessanti lezioni, illustrerà le cause della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, e della guerra delle Falklands tra Inghilterra e Argentina. «Anche l'omicidio è un istinto umano - commenta Barbero - e da Caino in poi non ha mai cessato di imperversare. Credo però che la storia dell'Occidente dimostri che oggi l'istinto di far la guerra può essere non dico soppresso, ma addormentato. Ci vorrà del tempo per cancellarla culturalmente ovunque, ma probabilmente ci si potrebbe arrivare. Non dico per sempre. Ma si potrebbe tenere a freno un futuro prevedibile».

Professore, come spiegherà cause ed effetti dei maggiori conflitti del Novecento?

Racconterò ogni volta una crisi politica e diplomatica, non farò un'analisi dei fatti. Le cause che riguardano la Prima guerra mondiale sono em-

blematiche. Ricordo che a scuola ci dicevano che era una crisi del capitalismo, una guerra per aprirci nuovi mercati e per la supremazia mondiale. Per tanto tempo la storiografia ha cercato le cause profonde di un conflitto così, che non può scoppiare per caso. Le precondizioni erano in essere. C'era una serie di paesi che si dividevano il mondo, superarmati, nazionalisti, abituati a considerare la guerra come un normale strumento per risolvere le controversie internazionali. Tutti i grandi paesi occidentali padroni del mondo avevano degli stati maggiori che non facevano altro che preparare piani nel caso scoppiasse un conflitto.

Con queste premesse, era normale che a un certo punto la guerra scoppiasse?

Direi di sì, ma quello che stupisce è che, quando scoppia davvero la crisi con l'attentato di Sarajevo, e i governi europei si accorgono che stanno scivolando verso la guerra perché i trattati li obbligano a intervenire, in quel momento preciso la guerra non la vuole fare nessuno: sono tutti terrorizzati, ma i governi dei paesi che dominano il mondo non riescono a impedire che scoppi la guerra, che in realtà nessuno vuole. Questa è una testimonianza d'impotenza, di alti dirigenti che pure erano colti e raffinati e che scivolarono nella grande catastrofe della storia, un po' per la forza dei trattati e perché i militari premevano, un po' perché i piani erano pronti e nessuno voleva arrivare in ritardo.

Stessa situazione per la Seconda Guerra Mondiale?

Le cause remote sono un po' le stesse della Prima: la gara fra i grandi paesi occidentali per il potere mondia-

le con in più la grossa complicazione della Germania e del revanscismo tedesco, che vuole risollevarle le proprie sorti. Siamo di fronte a un giocatore d'azzardo, Hitler, che partendo da zero ricostruisce una potenza in grado di dare la scalata per la seconda volta al potere mondiale. La Germania era debole quando Hitler arrivò al potere, ma come un tipico giocatore di poker, ogni tanto fa un colpo, fidando che gli altri non vadano a vedere.

Stati complici per paura?

È proprio così, e grazie alla prudenza degli altri, innesca la questione dei Sudeti, l'invasione di Cecoslovacchia e Austria. Quelli che dovrebbero fermarlo (Inghilterra, Francia e Italia, che avrebbe interesse a impedire il rafforzamento della Germania), ogni volta non vanno a vedere il suo bluff, perché hanno paura di scatenare la guerra, che scoppia quando Hitler invade la Polonia.

Guerra lampo fra Argentina e Inghilterra per un mucchio di rocce. Le Falklands erano così importanti per i contendenti?

Era interessante il confronto fra due paesi con culture e regimi politici totalmente diversi. Da una parte c'è l'Argentina della dittatura dei militari. I generali tentano il bluff in un momento in cui l'Argentina sta andando a fondo con un'inflazione del 300%, sperando di suscitare un entusiasmo pubblico che vada al di là degli schieramenti politici per consolidare il loro potere. Ma dall'altra parte c'è l'Inghilterra col genio politico della Thatcher, con un senso genuino di ripulsa per una dittatura sanguinaria che invade un territorio abitato dagli inglesi. La supremazia tecnologica dell'Inghilterra consentì agli inglesi una rapida vittoria.

Francesco Mannoni

FESTIVAL DELLA MENTE

Tre giorni a Sarzana per «ritrovare la ragione»

■ «Ritrovare la ragione per non fare naufragio» è il tema della conferenza del giornalista Mario Calabresi, direttore de «La Stampa», che venerdì 29 agosto alle 17,30 aprirà il **Festival della Mente** di Sarzana (La Spezia), che indaga il tema della creatività, e che da quest'anno è affidato alla direzione scientifica di Gustavo Pietropolli Charmet. Gli appuntamenti si susseguiranno fino a domenica 31 agosto. Vari gli argomenti e gli ospiti: in primo piano gli psicoterapeuti dell'adolescenza, e non solo, come Silvia Vegetti Finzi («Nuovi nonni per nuovi nipoti») o Elena Riva («Il mito della perfezione nella femminilità contemporanea»), e poi tanti personaggi diversi, dal funambolo e scrittore Philippe Petit, allo scrittore americano Peter Cameron in dialogo con il giornalista e scrittore Marco Missiroli («Un giorno questa creatività ti sarà utile»), al regista Giorgio Diritti («Alla scoperta della nascita di un film»); dal fotografo Gianni Berengo Gardin con Roberto Koch, all'imprenditore e amante del vino Oscar Farinetti; dalla scrittrice Paola Mastrocola («La sparizione dello studio») ai giornalisti Michele Serra («Tutte le famiglie infelici si assomigliano») e Beppe Severgnini («Creare non vuol dire improvvisare»); dall'attore Paolo Rossi con il cantautore Gianmaria Testa, a Fabio Geda; da Anita Nair («Nuova identità della donna indiana») all'astrofisico Amedeo Balbi con lo scrittore Antonio Pascale («Materia e libertà: un dialogo sul libero arbitrio»). C'è anche un fitto programma per bambini e ragazzi. Il programma completo e il costo dei biglietti per le singole conferenze e per gli spettacoli al sito: www.festivaldellamente.it.



Tra storia e cronaca

■ Foto della I Guerra mondiale: posizionamento di artiglieria d'armata in batteria. A destra: Alessandro Barbero, che rifletterà sull'ineluttabilità, o meno, delle guerre (ph. Circolo fotografico sarzanese)

